



Appena entrato il portiere polacco Przemyslaw Tyton para il rigore di Giorgos Karagounis e salva la sua squadra dalla sconfitta FOTO ANSA

Grecia, il rigore non serve

Polonia in vantaggio, poi il pareggio e l'errore

Comincia l'Europeo e si fa già dura per i padroni di casa: non basta Lewandowski. Ellenici migliori ma Karagounis sbaglia l'occasione più facile

COSIMO CITO
VARSAVIA

UNA PARTITA PAZZA, UN PUNTO A TESTA MA QUANTE EMOZIONI A VARSAVIA TRA POLONIA E GRECIA. DUE ESPULSIONI, ERRORI A RIPETIZIONE DELL'ARBITRO CARBALLO, UN RIGORE FALLITO DA KARAGOUNIS, PAREGGIO GIUSTO TRA DUE SQUADRE INCAPACI DI SUPERARSI E PROBABILMENTE DESTINATE A UNA GALOPPATA MOLTO BREVE IN QUESTO EUROPEO. Uno stadio bellissimo, 60mila in maglia biancorossa e i brividi durante l'inno, si presenta così Varsavia, abbracciando la sua nazionale vera di tecnica, ma molto viva e raccolta intorno al talento del Borussia Dortmund Robert Lewandowski, attaccante di razza appetito anche dalle grandi italiane. Per lui, sulle tribune dello Stadio Nazionale, c'era an-

che Antonio Conte. Che, al 17' del primo tempo, può subito considerare non inutile il suo viaggio: cross lungo di Blaszczykowski, uscita a farfalle di Chalkias, stacco del lungo Lewandowski e gran gol. È a destra che la Polonia sfonda con facilità estrema, è là che i greci soffrono e beccano puntualmente cross e brividi.

La risacca di entusiasmo sul terreno dopo il gol è fantastica, il pubblico inizia a spingere, la Polonia governa il gioco e lascia poche occasioni ai greci, molto fallosi e nervosi. Perquis sfiora il raddoppio, poi sale in cattedra malamente l'arbitro spagnolo Carballo. Prima s'inventa una inesistente seconda ammonizione per Papastathopoulos, lasciando i greci in dieci e mettendo di fatto fine dopo 44 minuti all'Europeo dell'ex Genova e Milan. Poi ignora un netto fallo di mano di Perquis in area. La partita diventa una tonnara da quel momento, volano calci, ammonizioni, recriminazioni.

Non sarà un Europeo per mammolette, si capisce dalla durezza di alcuni falli e da una certa tendenza di Carballo a lasciar correre. I greci, che nella battaglia difficilmente arretrano, trovano, anche in inferiorità numerica e coi nervi a fior di pelle, un rocambolesco pareggio al 5' del-

la ripresa: palla innocua dalla destra, pasticcio dell'altro portiere, Szczesny, porta vuota e comodo appoggio in rete di Salpingidis. Scarse le idee di Smuda sulla panca polacca, scarso il materiale umano a disposizione, solidissima la Grecia, chiusa a tripla mandata davanti alla sua porta. Anzi, l'occasione buona capita a Samaras, che calcia male al 19' a tu per tu col 22enne portiere dell'Arsenal Szczesny. Ma, sei minuti dopo, proprio Szczesny restituisce il maltolto ai greci, facendosi espellere per fallo da ultimo uomo su Salpingidis in piena area di rigore. L'ex interista Karagounis, uno degli eroi di Portogallo 2004, di quell'Europeo vinto contro logica e storia dai blu allora allenati da Rehagel, si fa però ipnotizzare dal neoentrato Tyton. Viene giù lo stadio, ma è la Grecia, di nuovo in parità numerica, a sviluppare più calcio. Carballo annulla un gol probabilmente regolare a Salpingidis e innalza col suo operato il volume di proteste e recriminazioni greche. I polacchi, impauriti e a corto di partite ufficiali dall'ottobre del 2009, fanno pochissimo, chiudono senza tirare mai in porta, pasticciano calcio fino al novantesimo e portano a casa un punto modestissimo che pare già una sentenza.

C'è De Rossi al centro: «Ma non sono difensore»

GIANNI PAVESE
CRACOVIA

DOMANI TOCCA ALL'ITALIA. PRANDELLI È ORMAI SICURO: DIFESA A TRE, FRA QUESTI, DEROSI. È la prima volta che il ct schiera questo modulo, ma usato neanche nei club, ma va detto - e lo ha confermato De Rossi stesso in conferenza stampa - che sarà un 3-5-2 "impuro", con il romanista a fare il centrocampista aggiunto.

La Nazionale si è allenata allo stadio di Cracovia. Dopo il riscaldamento, Prandelli ha distribuito i fratini facendo svolgere una partitella a metà campo. Sono scesi in campo tutti gli azzurri tranne Andrea Barzagli, che nel pomeriggio si è sottoposto a nuovi esami strumentali, con esiti positivi: entro 10 giorni dovrebbe essere in campo, magari per il terzo incontro con l'Irlanda, e il ct ha comunque deciso di tenerlo nella rosa. Davide Astori, che si stava allenando con gli azzurri e aspettava una risposta - essendo lui in preallarme per entrare nei convocati ufficiali - ha preso l'aereo ed è andato in vacanza. Oggi la Nazionale partirà alla volta di Danzica, dove domani alle 18 è attesa al match d'esordio contro i campioni in carica della Spagna: l'ultima volta, in amichevole, fu vittoria azzurra (2-1), ma domani sarà un altro discorso.

IL RACCORDO

Prandelli dunque se la gioca con la difesa a tre, e De Rossi a farne il perno. A centrocampio dovrebbero allinearsi Maggio, Thiago Motta, Pirlo, Marchisio, Giaccherini. In attacco, Balotelli e Di Natale. Balzaretti (per Maggio), Montolivo (per Marchisio o Thiago Motta) e Cassano o Giovinco (per Di Natale) gli unici dubbi che attraversano la testa del ct. Ma la novità maggiore - si è detto - è in difesa, dove fra Chielini e Bonucci giocherà De Rossi, come già fatto - non sempre benissimo - anche con la sua Roma. «Giocherò in difesa ma non sarò difensore puro: farò il raccordo fra difesa e centrocampio. Prandelli non vuole certo stravolgermi la carriera, ma mi ha chiesto di interpretare così il ruolo, e che posso diventare il più forte in questo doppio compito. E io ci sto». Lo provocano: Zeman ha detto che lo vede come centrocampista. «Credo che questa sia una soluzione provvisoria, e io gioco dove mi mettono». Inevitabile la domanda sul calcioscommesse, e dei riflessi sulla spedizione azzurra agli Europei. «Noi con gli scandali non c'entriamo niente, se qualcuno è stato toccato dimostrerà la sua innocenza», assicura De Rossi.

Un doppio da antipasto

Errani, è il giorno per la storia

Con Roberta Vinci si prende il titolo di Parigi, battendo Kirilenko e Petrova. Oggi la finale del singolo contro Sharapova

FEDERICO FERRERO
PARIGI

«IL DISCORSO LO FARÀ DOMANI». Sara Errani ha tanti sorrisi e poco da raccontare al pubblico del Suzanne Lenglen, un manipolo di affezionati privi del ticket per assistere, sul centrale, all'esecuzione di Ferrer per mano di un alieno Nadal e alla vendetta di Djokovic su Federer, che ci ha regalato la prima sfida tra Rafa e Novak in finale al Roland Garros.

Senza parole, Sara, anche perché il suo piccolo Slam lo ha già vinto: con una finale nel singolare, la terza consecutiva per un'italiana a Parigi, e il trionfo in doppio, in complicità con miss volée Roberta Vinci. Errani e Vinci è la coppia numero uno del mondo per risultati nella stagione: tra la finale australiana, persa contro le russe Kuznetsova e Zvonareva, e

questa a Parigi, dominata nel terzo set a spese della bambola russa Kirilenko e della sodale matrona Petrova, contiamo i titoli di Acapulco, Monterrey, Madrid, Barcellona e Roma. Mica male. Nessuna coppia italiana aveva mai conquistato uno dei quattro major: il titolo di Mara Santangelo, qui, nel 2007 era arrivato con il contributo della aussie Alicia Molik, quello di Pennetta ai penultimi Australian Open con Gisela Dulko da Buenos Aires. Bisogna tornare al tennis del legno per trovare l'unico Slam a due di matrice autarchica: è la corsa vincente di Nicola Pietrangeli e Orlando Sirola in questo stesso torneo. Eravamo nell'anno 1959.

Il doppio è una specialità bistrattata dai campioni e da parte del pubblico. Tra gli uomini resistono sacche di talento - i Bryan, Nestor, Mirnyi, Paes - che gli intenditori sanno scovare sui campi secondari in

mezzo a una mandria di singolaristi falliti e professionisti agli sgoccioli. Il doppio femminile non è più l'arte di Margaret Smith, Billie Jean King o Evonne Cawley: abbandonata disgraziatamente la volée, si giocano non di rado due mezzi singolari e lo spettacolo è spesso povero. In questo stato di cose, in una stagione in cui le coppie più forti hanno dovuto patteggiare un divorzio temporaneo in vista delle Olimpiadi (ai giochi di Londra, va da sé, si gioca per nazione) le migliori ragazze del circuito sono Sara e Roberta, che - giusto ricordarlo - farebbero coppia anche senza il vincolo dei Giochi. Sarita, col suo servizietto ai centoventi all'ora, riesce - chissà come - a non farsi investire dalla risposta: macina punti col dritto, passa su ambo i lati con l'aggio della terraiola spagnola e, se chiamata a toccare la palla, mostra di saperci fare. Roberta, un panda del gioco di attacco, a rimbalzo è leggera, ma ha un ottimo lob. Servizio e volée, poi, rappresentano la miglior combinazione del circuito. L'adorabile Kirilenko è una splendida incompiuta. Petrova col suo piglio severo, da capofamiglia contadino della Russia sovietica, ha sbagliato risposte e volée in assortimento. Le piccole italiane le hanno mandate gambe all'aria. Per Vinci è il sogno di una carriera. La eroica micro-Errani ha un altro destino: Sharapova ha le lame già affilate per la finale vera, quella di oggi. Ma Sara si è tenuta le battute migliori, per raccontarle nel pomeriggio che vale una vita.



Roberta Vinci e Sara Errani si abbracciano: hanno appena vinto il titolo di doppio al Roland Garros, contro Kirilenko-Petrova FOTO ANSA/EPA